

# TRABACI GIOVANNI MARIA

**Organista e compositore italiano**

**(Montepeloso, od. Irsina, Potenza, 1575 a circa - Napoli 31 XII 1647)**

La sua formazione musicale si compì probabilmente sotto la guida di C. Lombardini, maestro di cappella della Santa Casa dell'Annunziata a Napoli, dove Trabaci fu assunto nel 1594 come tenorista. Svolsse contemporaneamente attività di organista all'oratorio napoletano dei Filippini del quale collaudò nel 1597 il nuovo organo: il frutto delle sue prime esperienze musicali maturò in questo ambiente, come egli stesso affermò nella dedica alla Madonna della sua prima opera stampata (1602).

Nel 1601 succedette a B. Narduccio come organista della cappella reale e nel 1602 fu affidato ad A. Maione come 2° organista.

Fu anche al servizio della nobile famiglia Di Capua del Balzo come si può dedurre dalle dediche di alcune sue opere, del 1606 e del 1611.

Nel settembre del 1614 ebbe la direzione della cappella reale, primo maestro italiano dopo numerosi stranieri (D. Ortiz, F. M. de Loscos, B. Le Roy, G. de Maque).

Al momento della sua assunzione l'organico constava di 7 soprani, 4 alti, 3 contralti-tenori, 5 tenori, 6 bassi, 6 violini, 1 liuto e 2 organisti.

Trabaci assolse brillantemente ai suoi compiti ed ebbe lo stipendio progressivamente aumentato a fino 30 ducati mensili. Dal 1625 al 1630 riprese anche il servizio di organista all'oratorio dei Filippini. La personalità di Trabaci emerge con singolare rilievo nell'ambiente musicale napoletano della prima metà del XVIII sec..

La sua originalità di compositore e di organista si sostanzia di un complesso intreccio di relazioni di cultura e di tradizioni musicali che già risalgono all'ambiente della Santa Casa dell'Annunziata, con la convergenza di esperienze compiute nell'Oratorio filippino aperto agli influssi della scuola napoletana.

G. de Macque, portatore della gloriosa tradizione fiamminga che a Napoli vantava precedenti come quelli di J. Tinctoris, B. Le Roy e di P. van Halem, trovò la figura completa di musicista compositore ed organista più vicina alla sua sensibilità ed ai suoi ideali: infatti notevoli

affinità statistiche si possono rivelare tra le opere organistiche dei due musicisti.

Con la successione al de Maque nella direzione della cappella reale, Trabaci raccolse un'alta tradizione di stile e di prassi polifonica e strumentale che si rifaceva a D. Ortiz ed a F. Salinas ed alla rigogliosa cultura musicale spagnola.

## FRONTESPIZIO DELLA PRIMA EDIZIONE DELLA RACCOLTA MUSICALE "RICERCATE"



Nelle geniali figure di Gesualdo da Venosa e di P. Nenna, poi, incontrò profonde affinità di orientamento stilistico nell'affermazione degli ideali espressivi dell'incipiente sensibilità barocca. Possiamo, infine, renderci indirettamente conto della cultura di cui era permeato l'ambiente musicale di Napoli attraverso le fondamentali opere teoriche di S. Cerreto e di P. Cerone, preziose fonti della dottrina e della prassi musicale di cui Trabaci fu uno dei maestri più qualificati.

Dai *Mottetti* del 1602, rivelanti una mano maestra in pieno possesso della tecnica contrappuntistica ed un sicuro, personale gusto orientato verso un nuovo stile espressivo monodico, la sua attività si estese fino alle *Passioni* del 1634 a 3-4 voci che "s'han da cantar in mondo recitativo, et senza battuta", interessante testimonianza di una prassi musicale profana nella musica sacra.

Ma Trabaci rivelò pienamente la sua personalità nella musica organistica. Sul fondo vario e complesso della tradizione organo-cembalistica napoletana, in cui si fusero l'attività di musicisti locali come A. Maione, gli scambi intensi con la cultura spagnola ed infine l'influsso fiammingo attraverso P. van Halem e soprattutto G. de Maque (Trabaci stesso, inoltre, testimoniò esplicitamente contatti con l'opera di C. Merulo e di L. Luzzaschi), si affermano con singolare ricchezza di geniale ed estrosa originalità le musiche contenute nei suoi due *Libri* del 1603 e del 1615. Le toccate sono già lontane dallo spirito sontuoso e solenne dello stile veneziano ed anticipano singolarmente l'arte frescobaldiana con la loro irrequietezza, tipicamente barocca, fatta di improvvisi mutamenti di figurazione, di ritmi nervosi e cangianti, di arditezze e violenze armoniche (significativi i titoli di *Durezze et ligature* e di *Consonanze stravaganti*).

Questo spirito toccatistico è presente con animate figurazioni diminuite anche nei recitativi (severamente concepiti ma condotti con una sensibilità delle voci vivamente strumentale), nei *Capricci* e nelle *Canzoni francesi*, di liberissima concezione autenticamente strumentale.

A questo gruppo, di ambivalente destinazione organo-cembalistica, si affiancano le *Partite*, le *Gagliarde* (assai elaborate quelle del 2° libro) ed i *Madrigali* (riccamente arabescati di diminuzioni, passaggi, abbellimenti, ritmi frastagliati), più propriamente destinati al cembalo (alcuni brani sono anche per arpa); al cembalo, definito "signor di tutti l'istromenti del mondo", sono riservate quindi le composizioni di più raffinata destinazione cameristica (in particolare i brani per il "cimbalo

cromatico").

Di più precisa concezione organistica sembrano essere i quattro monumentali *Canti fermi* del 1° libro sul noto tema "la bassa Castiglia" (o "il Re di Spagna" o "la Spagna"; nel 2° libro sono due altri ricercari sullo stesso tenor o "canto fermo di Costanzo Festa") e gli estrosissimi "cento versi sopra li otto toni" del 2° libro, frutto di una fantasia dalle risorse inesauribili.

Ad essi precede un avvertimento estremamente significativo della coscienza stilistica che Trabaci aveva del proprio operare nel campo strumentale: in esso egli nega che sia "uscir di tono" l'oltrepassare il limite delle tre ottave (cioè un intervallo di 22<sup>a</sup>) imposto da "quanto può salire, e scendere la voce humana; ma se noi trattiamo di cose di sonare, godemo molte licenze più larghe, che non habbiamo in cose di cantare".

Ed è profondamente significativo che queste parole apparissero l'anno stesso in cui usciva alle stampe il 1° libro di toccate di Frescobaldi, quasi ad ulteriore conferma della posizione storica di Trabaci come predecessore del grande ferrarese, cui indubbiamente è assai vicino per affinità spirituale.